

Un viaggio dentro la cooperazione

Dieci giorni nei **Balcani** con l'UNIP



Sarajevo, i partecipanti in uno dei momenti di discussione tematica. (Foto UNIP)

Dieci giorni di viaggio-studio nei Balcani. Dal contrasto, in Croazia, tra il turismo della costa e la case non ancora ricostruite dell'entroterra, alle colline coltivate a pruneti di Prijedor, Bosnia Erzegovina, simbolo della pulizia etnica. Da Sarajevo, Gerusalemme dei Balcani, all'ancora travagliato Kosovo. Dai profughi del sud della Serbia a Belgrado, una città fervida, sempre più europea. Un viaggio organizzato

dall'UNIP – Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace – i cui partecipanti sono stati selezionati tra coloro i quali hanno frequentato il corso sulla cooperazione allo sviluppo, in stretta collaborazione con la Provincia autonoma di Trento.

L'esigenza di un viaggio di questo tipo si è fatta sentire soprattutto per declinare, attraverso le esperienze concrete, il bagaglio teorico accumulato

durante i corsi stessi. "È stata un'occasione di vedere, incontrare e vivere la concretizzazione di esperienze di solidarietà internazionale che coinvolgono il nostro territorio", ha affermato Michele Nardelli, accompagnatore d'eccezione dei corsisti e tra i promotori di molte delle esperienze che si sono andate a visitare.

Un viaggio-studio intenso ed ambivalente. Da una parte ha infatti significato, per molti dei partecipanti, venire a contatto con un mondo sostanzialmente diverso dal nostro. Un mondo disgregato dalla guerra e che solo a fatica si sta risollestando. Un mondo che mescola atmosfere austro-ungariche alla voce del muezzin ed al caffè turco. Un mondo dove ancora coesistono la frenesia dei ritmi occidentali con le lentezze del passato. D'altro canto è stato anche un viaggio che non è mai stato abbandonato da un senso di familiarità. Non si è visitato "l'altro mondo" ma una rete di relazioni intense che, in oramai quasi dieci anni di presenza, la comunità trentina ha stretto con alcune comunità dei Balcani. "Un partire per poi ritrovarsi ad ogni tappa", ha spiegato

Franca Bazzanella, che per l'UNIP ha curato la realizzazione del viaggio. Rijeka, Prijedor, Zavidovici, Sarajevo, Mostar, Dubrovnik, Pec/Peja, Mitrovica e Belgrado le principali città toccate durante il viaggio. Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Serbia i paesi attraversati. E tre le esperienze trentine di cooperazione visitate: il Progetto Prijedor, tra i successi della cosiddetta 'cooperazione decentrata' in Bosnia, avviato con coraggio da varie associazioni e enti locali trentini nell'immediato dopoguerra, convinti che il dialogo e l'apertura fosse l'unico modo per annacquare il nazionalismo allora ancora fortemente radicato a Prijedor; il Tavolo trentino con il Kosovo con il quale la Provincia autonoma di Trento e la società civile trentina hanno cercato e stanno ancora cercando di dare un proprio contributo peculiare, che se all'inizio era principalmente concentrato sull'alleviare i pressanti bisogni umanitari, ora mira a trovare e costruire, nel piccolo della società di Pec/Peja, una strada di convivenza tra le varie comunità che la abitano;



Prijedor, ricostruzione e, sopra, mercato (Foto UNIP)



infine il Tavolo trentino con la Serbia che opera nella città di Kraljevo, sud della Serbia, e tra le varie attività sta promuovendo un percorso sullo sviluppo locale, un tentativo di condividere con i soggetti economici e sociali più attivi del territorio l'esperienza che in Trentino si è tramutata nei progetti dei patti territoriali.

“Non ci siamo limitati a visitare ‘luoghi’, ma è stato piuttosto un viaggio che ha attraversato varie situazioni emblematiche, per capire i Balcani ma anche l'Europa di oggi”, ha ricordato Franca Bazzanella. Tra queste la questione della tutela delle minoranze, il rapporto tra globalizzazione e sviluppo territoriale, la questione di una cittadinanza europea. “In questo è stato molto utile il materiale e gli spunti di riflessione forniti dall'Osservatorio sui Balcani - ha ricordato sempre Bazzanella - che da più di tre anni è l'unico spazio in Italia dove si continua a parlare, discutere e riflettere di Balcani su base quotidiana”.

Adotta un nonno

Sono state numerose le proposte ed iniziative nate dal gruppo dei corsisti durante il viaggio-studio UNIP nei Balcani. Tra queste vi è stata l'adozione di un “nonno” di Kraljevo, città della Serbia centro-meridionale, 120.000 abitanti dei quali 30.000 sfollati dal Kosovo. In questa città della Serbia c'è un'emergenza che non sta sulle prime pagine dei giornali, che non è più nemmeno emergenza perché non se ne parla e perché è diventata una triste realtà: la realtà di migliaia di persone anziane che hanno perduto gli affetti, il diritto ad una pensione dignitosa, la casa e le cose di una vita. Il programma di affido a distanza che ad essi si rivolge è promosso dal Tavolo trentino con la Serbia in collaborazione con i sindacati pensionati SPI-CGIL, UIL-Pensionati, FNP-CISL, l'Associazione per i Diritti degli Anziani (A.D.A) - sezione provinciale del Trentino e l'AUSER. Per chi desidera maggiori informazioni, rivolgersi alla seguente mail: trentino.serbia@libero.it

Perché no?

Turismo nei Balcani

Anche quando si viaggia per studio, si è in qualche modo turisti. Durante i dieci giorni di viaggio nei Balcani i corsisti dell'UNIP ed i loro accompagnatori hanno sondato la possibilità di sviluppare nell'area progetti di turismo responsabile. In molti casi infatti sono stati ospiti presso famiglie, hanno mangiato presso privati od agriturismi che promuovono prodotti tipici e spesso autoprodotti, hanno alternato la condivisione di percorsi di cooperazione allo sviluppo alla visita a mete turistiche classiche - molto visitate anche prima che la Jugoslavia si disgregasse, basti pensare alla bellissima città di Dubrovnik. Il turismo responsabile è per i Balcani una risorsa che può garantire da una parte di valorizzare le bellezze di Bosnia Erzegovina, Croazia, Serbia e Montenegro e Macedonia, recuperando in parte una vocazione già espressa prima della guerra; in secondo luogo permette di farlo in modo rispettoso, senza dimenticare questi dieci anni di tragedie, ed entrando in contatto con le fitte reti di solidarietà che hanno contrastato le logiche del nazionalismo e della guerra.